

TESTIMONIANZA DI CARLA

Che la Madonna ci benedica tutti, cari amici.

Innanzitutto devo dire che la chiamata di Padre Ugo mi ha sorpresa, però mi ha anche dato gioia, come me l'ha data il sapere che, della cassetta "Briciole di speranza" ne è stato fatto un opuscolo, accolto da tutti con tanto entusiasmo. Ringraziamo insieme il Signore, che si serve di cose semplici per far arrivare a tutti la sua parola.

Non occorre davvero essere colti, avere potere, contare nella società per seminare l'amore, la bontà, per dare un po' di sorriso e di felicità. È necessario soltanto cercare di fare bene la volontà di Dio.

Ecco, in questo momento, mi viene spontaneo parlare, dire qualcosa sulla volontà di Dio, perché è l'unica cosa importante che dobbiamo fare nella vita. Il Signore l'ha detto: «Non chi dice Signore Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio, che è nei cieli». Alla Madonna, nell'Annunciazione, ha chiesto di fare la volontà di Dio in un modo straordinario, inconcepibile.

Non poteva capirla nessuno: diventare madre una vergine e madre del figlio di Dio; però lei ha detto: «Sì».

Ad ogni nostro «Sì» corrisponde un miracolo dell'amore di Dio.

La volontà di Dio è quella di amare, di amare come lui ci ama; perciò quando noi facciamo questo, possiamo stare sicuri che il Signore si preoccupa di far fiorire le rose anche sulla roccia, di fare spuntare un sorriso anche in mezzo alle lacrime, anche quelle più amare.

Proprio quindici giorni fa una mamma, che ha perduto un figlio ventenne in un incidente, mi ha scritto dicendomi che, ascoltando una mia cassetta, ha pianto sì, perché non poteva non piangere, però lacrime di speranza, di accettazione, di offerta e univa le sue lacrime a quelle della mamma di Gesù che, come lei, aveva sofferto lo stesso dolore.

Se noi, davvero, diciamo «sì» al Signore, ogni momento, ogni giorno, i miracoli avvengono.

Non il miracolo di star bene in salute, di avere ricchezze, di non avere preoccupazioni, croci — questo è impossibile — ma il miracolo di trovare la serenità, la pace e di vedere l'amore di Dio per noi anche nelle tribolazioni della vita quotidiana. Nemmeno Gesù si è sottratto alle tribolazioni, alla croce, alla morte, per indicarci che proprio attraverso questa strada avremo la libertà, avremo il suo Regno.

Il Paradiso è vivere qui in terra proiettati verso l'altra riva: il cielo.

I profughi del Vietnam o dei popoli oppressi, affrontano ogni fatica (lo leggiamo sempre sui giornali) per arrivare alla libertà, a costo anche della vita.

Noi pure siamo in cammino per raggiungere la pace e la libertà dei figli di Dio.

Con l'occhio a questa meta, a quest'altra vita da raggiungere, tutto diventa più facile, tutto si accetta, si sopporta e si affronta: proprio come dice S. Paolo.

Quando avevo 23 anni e mi sono ammalata all'improvviso, (adesso vi racconto come), sembrava che tutto mi crollasse addosso e invece il Signore mi prendeva per mano per condurmi dove Lui mi voleva, fino a qui oggi, per stare un po' insieme a voi. Non è un miracolo questo? A Padre Ugo, quando mi ha chiamata per propormi di venire a Matera, ho risposto: «Se crede nei miracoli, dico di sì. Perché è proprio un miracolo se vengo. Lasciamo fare al Signore e preghiamo. In un modo o in un altro cercherò di venire».

Adesso, molto in breve, vi racconto come si è dipanata la mia vita dal momento che mi sono ammalata.

Avevo 23 anni ed era il 4 settembre del 1946, era appena finita la guerra. Era il 1° venerdì del mese, era di pomeriggio, io mi trovavo in Chiesa per una visita al SS. Sacramento. Mi sono sentita male, un gran mal di stomaco, vomito, febbre. Beh, da quel giorno io non sono mai più stata bene, non ho mai più potuto mangiare un pasto come un'altra persona; io mi sogno un bel piatto di lasagne, un piatto di pasta asciutta, un'insalata, della frutta fresca, non le posso mangiare queste cose, perché mi provocano dolori, dolori atroci, e poi il vomito non mi ha più lasciata. Subito mi avevano diagnosticato un'ulcera; dopo cinque anni sono stata operata, ma dell'ulcera, (che si vedeva attraverso le radiografie) quando mi hanno aperto, non c'era niente, m'hanno detto che c'erano soltanto tantissime aderenze, che poi hanno diagnosticato come una forma tubercolare.

Poi sono andata avanti tanti anni da un ospedale all'altro; c'era chi diceva che era un fatto nervoso, chi no — poi — invece sono stata in sanatorio un paio d'anni, dal '62 al '64.

Quando sono uscita non avevo salute, non avevo lavoro, non avevo casa, non avevo niente. Mi trovavo alla stazione di Genova Principe con la valigia e non sapevo dove andare a dormire. Mi è venuto in mente il numero di telefono di un'amica, che avevo conosciuta a Lourdes due anni prima, e le ho telefonato chiedendole se quella notte mi poteva ospitare. Sua madre mi ha risposto di sì, così per una notte sono andata a dormire da lei.

Il giorno dopo, un volontario dell'associazione «I volontari della sofferenza», ha preso un giorno di ferie e con lui abbiamo girato Genova per cercare un pensionato che mi potesse ospitare.